

La tecnologia e il “Consolatore”

In un articolo intitolato: *I filosofi degli occhiali* (1), Mattia Ferraresi scrive: “David Carr, columnist del New York Times che si occupa di media e tecnologia, ha scritto della sua inquietudine dopo aver provato gli Hololens di Microsoft, che ammantano le cose di ologrammi per rendere la realtà più smart: “Cos’è che rende la nostra realtà così insufficiente che ci sentiamo spinti ad aumentarla o migliorarla?””.

Se questa domanda venisse rivolta a noi, risponderemmo così: “Sentiamo “la nostra realtà così insufficiente” perché l’ordinaria coscienza rappresentativa dà conto di *un quarto* dell’intera realtà: ossia, del mondo sensibile (inorganico), ma non di quello sovrasensibile (della vita, dell’anima e dello spirito), di cui sono deputate a dar conto la coscienza immaginativa, la coscienza ispirata e quella intuitiva” (2).

Sentirsi spinti ad aumentare o migliorare la realtà significa quindi sentirsi spinti a integrare il nostro ordinario grado di coscienza con quelli superiori.

Quando la natura spirituale ed evolutiva di tale impulso non viene compresa (“*et lux in ténébris lucet, et ténébrae eam non comprehendérunt*” - Gv 1,5), e si cerca perciò di soddisfarlo (materialisticamente) mediante la tecnologia (digitale), la nostra coscienza della realtà non viene “aumentata o migliorata”, cioè a dire indirizzata consapevolmente verso la realtà sovrasensibile, bensì diminuita o peggiorata, cioè a dire indirizzata inconsapevolmente verso la realtà subsensibile, nella stessa misura in cui viene alterata o distorta la nostra ordinaria percezione dei sensi.

“Che cosa sia il “percepire” conoscente - afferma Steiner - può essere sperimentato solo nel conoscere il mondo dei sensi. Se *là* lo si è sperimentato, lo si può formare anche per il percepire spirituale. Ritraendosi da questo modo di percepire, ci si priva del tutto dell’esperienza percettiva e ci si riporta su un gradino dell’esperienza animica che è meno reale della percezione dei sensi” (3).

E’ possibile dunque ostacolare o infirmare lo sviluppo del “percepire spirituale” (dei superiori gradi di coscienza) ostacolando o infirmando la nostra naturale esperienza percettiva.

E’ ciò che si verifica, ad esempio, con gli Oculus Rift (“gli occhiali da connettere al desktop per esperienze virtuali sconvolgenti”) che, a detta di Mark Zuckerberg, permetteranno esperienze “di realtà virtuale a immersione che saranno parte della vita quotidiana di milioni di persone”.

Che cosa significa “a immersione”? Lo spiega Mattia Ferraresi: “Lo smartphone - il tablet, lo smartwatch ecc. - può distrarre e isolare dalla realtà esperibile fino ai limiti della sociopatia, e ben oltre quelli della scortesia, ma lo smartphone si può rimettere in tasca, gli occhi si possono alzare rapidamente dallo schermo per guardare la ragazza che sta attraversando la strada e della quale vi state per innamorare. I goggles generano un’altra esperienza, totalizzante e isolata, nella quale la realtà non virtuale non ha potere d’interferenza (...) L’esperienza dei goggles è totalizzante, isola invece di favorire la connessione fra persone. Paradossalmente il multitasking o l’ossessione per il second screen consente alla realtà d’infilarsi negli interstizi della vita digitale, di fare capolino fra i passaggi da uno schermo all’altro. I goggles che restituiscono una realtà virtuale o aumentata eliminano questa eventualità”.

Questi prodotti della tecnologia che suscitano inquietudine in David Carr, in quanto eliminano ogni interferenza della realtà non virtuale, non sembrano invece turbare il filosofo e teologo Andrea Vaccaro, anzi! (4).

In un articolo intitolato: *Tecnologia c'è spazio per Dio?* (5) così esordisce: “Il tema della filosofia contemporanea è la questione della tecnologia, così come il tema dominante della filosofia antica era la questione dell'essere e quello della filosofia medievale era la questione di Dio”; e così conclude: “Individuare quell'identità essenziale della tecnologia che la filosofia ha così lungamente ricercato per il cristiano non dovrebbe essere compito improbo. Quasi tutti i filosofi in questione, al di là del chiamarla “tecnologia”, lasciano anonima l'identità essenziale di questa potenza e quasi tutti la temono, perché sembra essere sfuggita dalle mani dell'umanità. La teologia della tecnologia, invece, riconosce tale essenza - lo Spirito Santo che guida la storia - e non la teme affatto, anzi non desidera altro che ci conduca con solerzia al porto sicuro. Molti segnavia indicano che la tecnologia ci sta conducendo millimetricamente, ma degnamente, incontro al regno che viene, come una linea obliqua che, dal basso, decolla come potenziamento tecnologico, mentre dall'alto scende salvezza”.

Secondo Vaccaro e la “teologia della tecnologia”, sarebbe dunque lo Spirito Santo ad animare la “tecnologia” e a condurci, per suo mezzo, “al porto sicuro” o “incontro al regno che viene” (permettendoci così di passare, si potrebbe dire, dalla “consolazione della filosofia” di Boezio alla “consolazione della tecnologia”) (6).

Non ci sembra, però, che una convinzione del genere trovi giustificazione nei Vangeli. Dice il Cristo-Gesù: “Ma, quando sarà venuto il Consolatore, che io manderò di presso al Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza” (Gv 15,26).

A qualcuno risulta che la tecnologia, e in particolare i suoi più recenti sviluppi, rendano testimonianza al Cristo-Gesù (“Che gioverà all'uomo se, dopo aver guadagnato tutto il mondo, perde poi l'anima sua?” - Mt 16,26)?

Fatto si è che un cosa è asserire, come abbiamo più volte fatto (7), che lo Spirito Santo anima la *vera scienza o la vera conoscenza* (“Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce” - Mc 4,22), altra asserire che lo Spirito Santo anima una tecnologia (una “tecnoscienza”) che ha soggiogato una scienza o una conoscenza soggiogata, a sua volta, dal materialismo e dall'utilitarismo.

(Scriva Steiner: “Nell'epoca delle scienze che si inizia intono alla metà del secolo diciannovesimo, l'attività culturale degli uomini scivola a poco a poco non soltanto nei domini più bassi della natura, ma sotto la natura. La tecnica diventa subnatura” [8].)

Dice Vaccaro che molti temono la potenza della tecnologia, “perché sembra essere sfuggita dalle mani dell'umanità”.

(La filosofia contemporanea ha “constatato ampiamente la presenza nella nostra vita di questa potenza tecnologica superiore, autonoma, illimitata, che impaurisce e attrae, che permea di sé la vita umana e la stessa persona, che ha ormai preso le redini della storia, che trasforma con una velocità esponenziale la scena di questo mondo”.)

Ma potrebbe mai sfuggire dalle mani dell'umanità una potenza che fosse espressione dello Spirito Santo, e quindi anche del Figlio (dell'"*Ecce Homo*") e del Padre ("In verità, vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me, e chi accoglie me, riceve colui che mi ha mandato" - Gv 13,20)?

La verità è un'altra.

La tecnologia, in specie quella digitale, è veicolo di entità e forze sub-naturali che hanno buon gioco, come dimostrano i fatti, nel riuscire a impadronirsi della coscienza ordinaria, *affascinata dall'extrasensibile, ma incapace di distinguere, in questo, il sopra-sensibile dal sub-sensibile*. Ciò non vuol dire che si dovrebbe evitare o fuggire la tecnologia ("Vade retro!"); vuol dire, invece, che bisognerebbe dominarla e metterla al servizio dell'uomo.

Per dominarla, per dominare cioè la *sub-natura* (le sue tenebrose forze volitive), non è sufficiente però la *natura* (il "lume naturale", l'intelletto o la coscienza rappresentativa), ma occorre la *sopra-natura* (le luminose forze volitive della coscienza immaginativa, di quella ispirata e di quella intuitiva).

Scrivono Steiner: "La subnatura deve venir capita come tale. Potrà venir capita solo se l'uomo, nella conoscenza spirituale, salirà alla natura superiore extraterrena per lo meno altrettanto, quanto con la tecnica è disceso nella subnatura" (9).

Tutto il resto, con buona pace dei filosofi degli occhiali e dei teologi della tecnologia, non è che "aria fritta".

Note:

01) *Il Foglio Quotidiano*, 31 gennaio 2015;

02) cfr. R.Steiner: *I gradi della conoscenza superiore in Sulla via dell'iniziazione* - Antroposofica, Milano 1977;

03) R.Steiner: *Enigmi dell'essere umano* - Antroposofica, Milano 2006, p. 124;

04) cfr. *Del "Bit Bang"*, 6 aprile 2014;

05) *Avvenire.it*, 31 gennaio 2015;

06) cfr. A.M.Severino Boezio: *La consolazione della filosofia* - Rizzoli, Milano 1981;

07) cfr. *Della Trinità*, 30 giugno 2006 e *Ancora sulla Trinità*, 1 settembre 2006;

08) R.Steiner: *Massime antroposofiche* - Antroposofica, Milano 1969, p. 225;

09) R.Steiner: *Massime antroposofiche*, p. 224. Per gli strati che compongono la sub-natura si veda l'ultima delle quattordici conferenze raccolte in R. Steiner: *Alle porte della scienza dello spirito* - Antroposofica, Milano 2015.

Lucio Russo

Roma, 19 marzo 2015

